

Libano Il premier Karameh si dimette

■ **BEIRUT** Dimissioni a sorpresa del primo ministro libanese musulmano sunita Rashid Karameh. Le ha annunciate egli stesso ai giornalisti ieri mattina dichiarando di avere deciso di dimettersi «nell'interesse della nazione» e perché «non gli si può più chiedere pazienza». È un vero e proprio colpo di scena anche se il governo presieduto da Karameh - composto da cinque ministri cristiani e cinque musulmani e comprendente i principali «signori della guerra» dei due campi - era in realtà poco più di una finzione.

Costituito nell'aprile del 1984 dopo la vittoria in una surrogata di elezioni, è stato costretto a una forzosa abrogazione da parte del presidente (cristiano) Gemayel dell'accordo israelo-libanese del 17 maggio dell'anno precedente - il governo Karameh si è riunito pochissime volte in territorio «neutrale» e non è mai riuscito a prendere decisioni concrete. Dal giugno dello scorso anno anzi per oltre sette mesi Karameh non era stato in grado di far sedere i ministri cristiani e musulmani allo stesso tavolo: una riunione si era finalmente tenuta il 23 marzo scorso per discutere la catastrofica situazione nel paese ma senza arrivare a nessun risultato. Nemmeno la «pax siriana» imposta con le armi a Beirut ovest è servita a riannodare il dialogo fra le due «anime» del governo (e del Libano).

Il gesto di Karameh assume dunque il valore di una clamorosa dimostrazione della drammatica impasse in cui il Libano si trova dopo dodici anni di guerra. Tutte le radio delle varie fazioni hanno interrotto i programmi per dare l'annuncio come se le dimissioni del premier aprissero una vera e propria crisi di governo (in realtà in Libano il governo quando c'è stato) non governa più appunto da dodici anni.

Il colpo di scena libanese che introduce comunque sulla arena mediorientale nuovi interrogativi e nuovi elementi di tensione avviene proprio mentre al di là del confine in Israele la coalizione di governo fra laburisti e Likud (destra) scricchiola sempre più. L'atteso faccia a faccia fra il premier Shamir e il ministro degli Esteri Pines sul tema della conferenza internazionale di pace già previsto per domenica dovrebbe tenersi oggi e nelle ultime ore i due leader hanno ribadito con durezza le rispettive posizioni in campo arabo si accentuano invece i segnali di disponibilità e di ricomposizione unitaria. In Kuwait Yasser Arafat ha detto di essere pronto ad incontrarsi sotto l'egida dell'Onu con «qualsiasi dirigente israeliano» incluso lo stesso Shamir si è detto «ottimista» sulle possibilità di una conferenza internazionale ed ha minimizzato i dissensi con l'Egitto parlando di una mediazione irakena. E fonti israeliane (incluso l'ex ministro Weizmann) hanno confermato la notizia - smentita invece dai giordani - di un vertice segreto fra i presidenti siriano Assad e irakeno Saddam Hussein in territorio giordano la premessa di una possibile riconciliazione che secondo Weizmann sarebbe una «delicatezza» mancanti al puzzle della pace in Medio Oriente.

La riunione del Consiglio prevista per ieri è saltata

La Nato non risponde all'Urss

L'incapacità dell'Europa di dare una risposta positiva alle nuove proposte sul disarmo (la «doppia opzione zero» che riguarda sia missili a media gittata che quelli a corto raggio) ha fatto saltare, ieri, la prevista riunione del Consiglio Nato, che è stato rinviato sine die. Le resistenze di fronte alla proposta dell'«opzione zero» vengono, soprattutto, da Francia, Gran Bretagna e Rfg.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ **BRUXELLES** La risposta del Consiglio ma sarà a livello di ambasciatori il che fa escludere che ne esca l'accordo sulla risposta da dare a Mosca. I tre governi europei dai quali sono venute le maggiori obiezioni all'intesa sui missili atlantici che si richiama da parte americana avrebbe dovuto tenersi ieri a Bruxelles e stata rinviata sine die. Domani ci sarà una sessione ordinaria

domani quando in un incontro bilaterale a Strasburgo Chirac e Kohl hanno affermato insieme che prima che possa essere raggiunta una posizione comune sull'offerta sovietica sono necessarie «altre consultazioni» tra gli europei. «Altre consultazioni» che hanno precisato i loro portavoce richiederanno «settimane più che giorni».

Per giustificare questa richiesta di tempo il cancelliere tedesco ha usato l'argomento a questo punto davvero ridicolo che il suo governo non avrebbe ancora a disposizione il «lelo scritto» della bozza di trattato presentata dai sovietici a Ginevra. «Testo scritto» che è disponibile alla Nato e che comunque basterebbe chiedere alla rappresentanza diplomatica di Mosca (o ai negoziatori americani che lo hanno evidentemente ricevuto a Ginevra). L'ignoranza della bozza sovietica tuttavia non impedirà a Kohl di presentarsi giovedì di fronte al Bundestag sulla base dei risultati di un nuovo vertice Cdu Csu Fdp (dopo quello fallito della scorsa settimana) che avrebbe dovuto tenersi ieri per disinnescare le acute tensioni che stanno lacerando il governo. Per allontanare ogni equivoco (e tranquillizzare i francesi e britannici cui il risultato tedesco fa molto comodo) il cancelliere si è comunque affrettato a chiarire che il dibattito parlamentare di giovedì sarà «interlocutorio». Insomma Kohl parlerà per non dire niente e lo annuncia candidamente.

Mentre a Bonn va in scena questa commedia a Parigi e a Londra il gioco è più sottile. I francesi non fanno mistero di considerare l'«opzione zero» allargata una tattica perché sarebbe un passo verso la «de-nuclearizzazione» dell'Europa che a loro pare il peggiore dei mali immaginabili. Il ministro della Difesa britannico Younger quanto a lui da buon pragmatico ha dato per «altamente probabile» la definizione di una posizione «unanime» degli alleati per metà maggio ma ha aggiunto che il suo governo accetterebbe un'intesa Usa-Urss solo se essa «tenesse conto» dello squilibrio esistente nel campo delle armi convenzionali. In che modo? Ambienti diplomatici si sono affrettati a chiarire l'intesa dovrebbe prevedere non il

bandito dei missili a più corto raggio (500-1000 chilometri) ma il «doppio» per la Nato di installarne fino a 1000 con il conto con i sovietici. Insomma la posizione americana che era stata superata dalle nuove offerte di Mosca. Per Londra si può cominciare tutto daccapo tanto il tempo non manca.

In questo gioco delle parti britannici, francesi e tedeschi hanno maccherato l'intenzione di attenersi a una linea comune concordata solo fra di loro. Un patto di ferro che finora almeno non ha sollecitato proteste da parte degli altri governi europei, uno dei quali quello italiano «si pure mostrò in passato assai suscettibile di fronte all'emergere di «diritti» di cui non la parte.

Waldheim

Ora Vienna annuncia un'inchiesta

■ **VIENNA** Il governo austriaco ha deciso di affidare ad una commissione di storici militari il compito di indagare sui trascorsi di guerra del presidente della Repubblica Kurt Waldheim per mettere fine alle polemiche sulla sua presunta partecipazione a crimini di guerra nazisti. Lo stesso Waldheim si è espresso a favore dell'inchiesta lasciando intravedere la possibilità che la commissione facciano parte storici stranieri e dicendosi pronto ad accettarne il verdetto. Sono favorevole - ha detto ieri a Innsbruck - alla apertura di una inchiesta sul mio passato da parte di una commissione internazionale e se saranno provati le accuse contro di me sono pronto a dimettermi. Il celebre «cacciatore di nazisti» Simon Wiesenthal invece si è detto scettico sulla validità della commissione se sarà composta solo da storici austriaci e sottoposti al controllo del governo austriaco in tal caso «non servirà a nulla».

Secondo Wiesenthal dovrebbe essere l'Istituto di scienze militari tedesco occidentale di Friburgo a scegliere i componenti della commissione della quale dovrebbe far parte un solo storico austriaco mentre gli altri dovrebbero essere storici di tutti i paesi interessati alle attività militari di Kurt Waldheim durante la seconda guerra mondiale.

Waldheim comunque ha respinto ancora una volta le «oltraggiosità» diffuse sul suo conto ha preannunciato quello contro i «suoi detrattori» ed ha detto anche di avere rimesso al giudizio del suo avvocato la possibilità di intentare causa al governo degli Stati Uniti che lo ha incluso nella lista delle persone «non desiderate» cui potrebbe essere negato l'ingresso in America.

E Mosca parla di un mondo senza H

Dobrynin: non è infallibile l'equilibrio del terrore. In Urss ora si mette l'accento sui «valori umani» anche in politica estera

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

■ **MOSCA** La nuova «missione» del nuovo ministro degli Esteri gorbacioviano con un'ampia relazione - tenuta ieri di fronte ai rappresentanti dei giornali comunisti riuniti a Mosca in occasione del 75° anniversario della Pravda - interamente dedicata a sottolineare gli elementi di novità rispetto alla tradizione marxista dell'«approccio di classe». È la prima volta che un membro della leadership sovietica emerso dal 27° congresso del Pcus espone esplicitamente tutti gli effetti dottrinali e pratici le radici

della nuova politica internazionale del Pcus. Temi già esposti a più riprese da Gorbaciov ma che oggi vengono proposti in una chiave ancora netta e organica dove alla classe operaia viene assegnato il compito di «non isolarsi dalle norme morali universali» e di «non ripiegare» su rappresentazioni dello scontro mondiale «puramente sociologiche» bensì «difendendo norme che rispondono al progresso dell'umanità tutta intera».

Negli ultimi quarant'anni - ha proseguito Dobrynin - la realtà mondiale ha subito cambiamenti radicali. Oggi il mondo può essere diviso in due classi: «la classe dei ricchi e della classe dei poveri» e «la classe dei potenti e della classe dei deboli». È la prima volta che un membro della leadership sovietica emerso dal 27° congresso del Pcus espone esplicitamente tutti gli effetti dottrinali e pratici le radici

diventa inammissibile come mezzo «la sicurezza di ogni stato diventa pensabile al di fuori di una sicurezza uguale per tutti». Infine la crescita della quantità delle armi gli sviluppi tecnologici rapidissimi che riducono i tempi delle decisioni politiche e il rischio di un conflitto accidentale stanno dimostrando che la teoria della dissuasione nucleare è «equilibrata» e «sempre meno infallibile» e prossima a diventare «obsoleta». «Dovrebbe perciò indispensabile riconoscere la necessità e la possibilità di un mondo senza armi nucleari» e occorre concludere che «l'età nucleare rende impossibile garantire la sicurezza degli Stati con mezzi puramente tecnico-militari».

Al contrario occorre far crescere la fiducia reciproca elaborando un sistema di garanzie che aiutino insieme i movimenti sociali». Sebbene rimanga una profonda diversità di vedute con tutti coloro che in Occidente continuano a ridurre il problema importante e vitale dei diritti dell'uomo a quello dell'entrata e uscita da un paese» Anatoly Dobrynin non ha riproposto la tradizionale contrapposizione sovietica tra diritti sociali e diritti individuali del cittadino. Al contrario egli ha detto che la leadership sovietica è «per la libertà di espressione e per il diritto imprescrittibile del cittadino di criticare ciò che essi ritengono contrario alle norme della giustizia sociale e della nostra democrazia socialista. Secondo noi - ha concluso - i diritti sociali e personali dell'uomo ben lungi dall'essere dislocati su piani differenti sono interdipendenti complementari e si arricchiscono vicendevolmente».

Presto a Ginevra una nuova proposta Usa

■ **GINEVRA** Gli Stati Uniti presenteranno «fra breve» a Ginevra una bozza di trattato per la riduzione delle armi strategiche lo ha annunciato oggi nel corso di una conferenza stampa il capo della delegazione americana Max Kampelman. Nell'affermare che alcuni notevoli progressi sono stati compiuti su tale questione durante lo scorso anno Kampelman ha indicato che il suo paese intende accelerare le trattative l'ottavo «round» dei negoziati che si apre domani ha concluso potrà essere «fruttuoso se saranno compiuti sforzi da entrambe le parti».



Europa Est e Ovest, regioni a confronto

■ **VENEZIA** La realtà storica politica dell'Europa non si limita ai paesi della Comunità europea ma va dall'Atlantico agli Urali. Il concetto è uscito con molta forza dai lavori del Consiglio delle Regioni di Europa che si concludono oggi a Venezia.

Afghanistan Smentito l'arresto di Karmal

■ **MOSCA** Senza aggiungere altro il portavoce dell'ambasciata afgana a Mosca ha smentito la notizia dell'arresto di Babrak Karmal ex leader del Partito comunista dell'Afghanistan. La notizia dell'arresto del ex numero uno afgano era stata data domenica dall'agenzia «Nuova Cina» e la smentita è stata ricevuta ieri dall'Ansa che è stata recata all'ambasciata per ulteriore conferma. Karmal è stato destituito dalla guida del Pcus afgano nel maggio 1986 e nel novembre successivo ha perso la carica di capo dello Stato. La sua sostituzione con l'attuale presidente Najibullah si rese necessaria per favorire i piani sovietici di una soluzione politica della crisi afgana. Infatti Kabul ha varato un programma di riconciliazione nazionale respinto però dalla guerriglia che chiede il ritiro delle truppe di Mosca e la creazione di una repubblica islamica.

Afghanistan Banconote false dalla Cia

■ **WASHINGTON** La Cia avrebbe stampato moneta afgana per milioni di dollari destinati ai guerriglieri che in quel paese userebbero le banconote false non solo per acquistare cibo vestiti e altri generi di prima necessità ma anche per corrompere soldati sovietici e comprare armi e munizioni direttamente da loro. Lo sostiene il «volto» «columnist» Jack Anderson in un'edizione editoriale pubblicata ieri sulla «Washington Post» precisando che da parecchi anni il servizio segreto americano stampa moneta afgana irronca. Scibile come false grazie al fatto che agenti della Cia sono riusciti a metter mano su alcune matrici della zecca di Kabul in ottime condizioni. Secondo Anderson «la Cia ogni tanto fa qualcosa di giusto» di cui i mujaheddin «sono entusiasti» e continua a stampare moneta afgana in base a un programma «ultrasegreto».

I ricatti del boia di Lione Barbie minaccia: farò i nomi dei delatori

In una intervista ad un settimanale inglese il boia di Lione ha minacciato di fare i nomi dei suoi informatori francesi che oggi passano «per eroi della Resistenza». Le minacce scaturite da Klaus Barbie indicano quale sarà la linea difensiva dell'ex capo della Gestapo durante il processo che si aprirà lunedì prossimo. Barbie sa di toccare un punto dolente della storia dei francesi sotto l'occupazione.

AUGUSTO PANCALDI

■ **PARIGI** Klaus Barbie detto il «boia» o anche «il macellaio di Lione» - che tra una settimana dovrà rispondere alla giustizia francese di crimini contro l'umanità commessi tra il 1942 e il 1944 allorché era uno dei «cervelli» della Gestapo - ha fatto sapere agli inglesi come si difenderà dalle accuse che gli verranno addebitate dalla corte dalle as-

servizi di informazione alle dipendenze della Gestapo di chiara che non accetterà di essere accusato per crimini non commessi e che è pronto a fare i nomi dei suoi informatori francesi che oggi passano «per eroi della Resistenza». Come aggravante allargando la cerchia delle sue possibili denunce egli afferma che in Francia a quei tempi «il collaborazionismo fu un fenomeno vastissimo che non escludeva nessun settore della società ufficiali preti giudici classi medie operai e aristocratici».

Barbie sa di toccare un punto dolente della storia dei francesi sotto l'occupazione già affrontato dagli storici più seri e rivelato inoltre dalla pubblicazione qualche anno fa di centinaia di lettere ano-

nime con le quali i «benpensanti» denunciavano alla Gestapo o alla polizia francese il vicino di casa perché ebreo o resistente o semplicemente antifascista.

È dunque vero che la delazione fu in Francia un fenomeno più ampio che all'ovest per un antico e profondo antisemitismo ma per desiderio di «fare la pace» coi tedeschi un po' perché esisteva una reale ammirazione per il maresciallo Petain considerato il «boia che potesse salvare la Francia dall'umiliazione della Gestapo torturatore e molto infine per desiderio di rinverire sulle smisurate e sue commistioni in particolare come «rassumeva» perfettamente lo slogan allora di moda «meglio Hitler del Fronte

PIU' POTERE E NUOVI DIRITTI AL MONDO DEL LAVORO

Assemblea nazionale di lavoratori comunisti

Il valore e il ruolo del lavoro dipendente nella società • Le condizioni di vita della classe operaia • Le condizioni di lavoro nelle grandi e nelle piccole imprese • Una Carta dei diritti dei lavoratori nell'impresa minore •

Venerdì 8 maggio ore 9-30 relazione di Antonio Bassolino della Direzione del Pci
Sabato 9 maggio ore 12-00 conclusioni di Alessandro Natta Segretario generale del Pci

Partecipano delegazioni di lavoratori dell'industria e dell'agricoltura del pubblico impiego e dei servizi di tutte le regioni del paese

Milano, 8-9 maggio 87 - Palatrussardi, via Sant'Elija 33